

Codice omicidio 187

Inviato da Marco Capriata

Il genere "scuola violenta", spesso, non è scevro da stereotipi e pregiudizi, frutto di sceneggiature che hanno generato prodotti scadenti, o quantomeno discutibili per i loro messaggi di fondo. In questo caso, il film di Reynolds aspira a discostarsi dagli epigoni basati su visioni sociologiche semplicistiche, in cui l'insegnante o il preside di turno reagiscono fascisticamente a una violenza che il sistema scolastico pare non essere in grado di contenere per motivi più o meno burocratici e/o psicologici. L'elemento distintivo di Codice omicidio 187 è forse il tentativo di fornire al protagonista una dimensione psicologica che lo caratterizzi appieno, mostrandoci le ragioni del suo agire all'interno del contesto scolastico in cui si trova ad agire.

Il professore, interpretato da Samuel L. Jackson, dimostra fin dal suo arrivo nella nuova scuola quali siano i turbamenti che attanagliano la sua mente e che gli rendono arduo il relazionarsi con gli altri suoi colleghi. Due in particolare divengono gli emblemi del differente approccio all'insegnamento su alunni apparentemente incapaci di emergere dalla propria condizione di disagio sociale e con cui il protagonista si trova a confrontarsi, rappresentando un'anomalia per un sistema che richiede figure ben definite ed incasellabili. Samuel L. Jackson, con il procedere del racconto, viene rappresentato come una sorta di terza via all'insegnamento, da cui traspaiono ancora barlumi di una passione apparentemente svanita, a suo dire, ma che rischiano però di contraddirsi con l'evolversi della vicenda. Reynolds, infatti, sembra mettere in scena più opzioni narrative con risvolti potenziali in capo alla figura del nostro beneamato professore, gettando luci ed ombre che potrebbero confondere lo spettatore sino ad ottenere un esito ambiguo, quale frutto di una scrittura incerta e incoerente. Il regista insinua più di un dubbio sulle azioni del protagonista, che, seppur lo rendono figura intrigante e non banale nel suo approccio alla violenza studentesca - capace di rifiutare una vendetta programmatica e roboante quale reazione al suo fallimento educativo verso gli alunni più refrattari all'apprendimento -, finisce per rimanere preda, nel finale, di una drammaturgia stridente rispetto ai toni sfumati mantenuti sino a quel momento.

Si insinua così la sensazione di un prodotto che, pur tentando di rifuggire rappresentazioni semplicistiche di un contesto sociale ben definito e già visto più volte, si perde nelle pieghe di una morale deteriorata del male che il film vorrebbe raccontare, annegando in una retorica da cui il protagonista, con la sua recitazione, sembrava essere riuscito a mantenere le distanze.

Titolo originale: One Eight Seven; Regia: Kevin Reynolds; Sceneggiatura: Scott Yagemann; Fotografia: Ericson Core; Montaggio: Stephen Semel; Scenografia: Stephen Storer; Costumi: Darryle Johnson; Musiche: David Darling, Michael Stearns; Produzione: Icon Entertainment International, R U Dun Productions; Distribuzione: Medusa Film; Durata: 119 min.; Origine: USA, 1997